

*La terza vittima di Milano
ed il sistema di casta*

di ARTURO DIACONALE

Ha avuto ragione gli avvocati nel denunciare il diverso trattamento ricevuto dai morti di Milano da parte dalle pubbliche autorità, Presidente della Repubblica in testa: piena solidarietà al giudice ucciso in quanto simbolo di una categoria considerata sotto aggressione, solidarietà solo umana nei confronti dell'avvocato ucciso in quanto componente di una categoria non in prima linea ed una solidarietà né politica e neppure umana per la terza vittima che, oltre al fatto di non essere un componente di una qualche categoria, era pure imputato, cioè un soggetto potenzialmente colpevole e moralmente ambiguo.

Ha avuto ancora più ragione, poi, il professor Coppi nel criticare chi si è distinto nel formulare questa sorta di graduatoria delle solidarietà sottolineando che la storiaccia di Milano è stata una vicenda di semplice vendetta personale e non un attacco alla magistratura o all'avvocatura.

Tutte queste ragioni pongono comunque un problema. Che non può essere ignorato o sottaciuto. E che riguarda il perché la risposta immediata ed istintiva alla tragedia di Milano sia stata segnata da questa singolare ed ingiusta scaletta di diverse solidarietà.

Continua a pagina 2

Il governo sfugge sull'Armenia

Palazzo Chigi evita di commentare la condanna di Papa Francesco del genocidio armeno. Ma non per legittima autonomia dalla politica estera del Vaticano ma solo per paura di scontentare o Bergoglio o Erdogan



Volano tesoretti come gli asini

di CLAUDIO ROMITI

C'era da aspettarselo. Si approssimano le elezioni amministrative di fine maggio e letteralmente volano tesoretti. Sembra che tra le pieghe del bilancio dello Stato il Messia di Palazzo Chigi abbia scovato un miliardo e seicento milioni da redistribuire come caramelle ai poveri. Da questo

punto di vista ha ragione l'amico ed economista Mario Seminerio quando ha ironicamente scritto su Facebook: "Pregate il vostro dio che esista una cosa chiamata ripresa. Perché, con tutte queste caramelle nel bilancio pubblico, rischiamo una carie".

In effetti la sensazione di trovarci...

Continua a pagina 2

Il tabù dell'imposta progressiva

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

In quella sua bibbia sulla "costituzione della libertà", Hayek, premio Nobel per l'economia, ricorda e sottolinea che l'imposta progressiva fu lo strumento con il quale i Medici, appoggiandosi alle masse, ottennero a Firenze "un potere sempre più dittatoriale" (Friedrich A. von Hayek, *La società libera*, Firenze, 1969, pag. 576). Aggiunge che tale imposta, ri-

spolverata all'epoca della rivoluzione francese e delle agitazioni socialiste prequarantottesche, fu subito bollata come una follia: Turgot, giocando con il verbo "exécuteur", scrisse che bisognava uccidere l'autore anziché eseguire il progetto; Thiers sostenne che "la proporzionale è un principio, ma la progressiva non è che un odioso arbitrio". Il maggior risalto viene...

Continua a pagina 2



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

La terza vittima di Milano ed il sistema di casta

...La spiegazione è contenuta nella convinzione dei magistrati italiani di sentirsi vittime di un'aggressione continuata. Che normalmente si manifesta nelle campagne di discredito nei loro confronti lanciate dai "potenti" di qualsiasi genere e natura colti dalle inchieste con le mani nel sacco. E che alle volte arriva a livelli talmente parossistici da provocare esplosioni di violenza individuale come quella di Milano.

È fondata questa convinzione della categoria dei magistrati? O è forse vero il contrario e cioè che il ruolo sempre più determinante assunto dalle toghe sulla scena politica ed economica nazionale ha dato vita ad uno spirito di casta che non tollera alcun tipo di critica, che considera la legge sulla responsabilità civile e la riduzione delle ferie delle insopportabili aggressioni e che scambia un fenomeno di paranoia criminale ed individuale in un attacco politico alla categoria?

La risposta più vera e più preoccupante viene dalla sostanziale indifferenza mostrata dall'Italia ufficiale, quella delle massime autorità e dei maggiori media, nei confronti della terza vittima, l'imputato. A cui viene concesso di non essere escluso dal funerale di Stato in Duomo in apparente posizione paritaria con le altre vittime, ma che nei fatti viene considerato all'ultimo gradino di una scala gerarchica politica e sociale in cui il primo ed inarrivabile posto è tenuto dalla categoria di magistrati.

La terza vittima è dunque il paria, in quanto cittadino semplice e per di più imputato, di questo sistema castale che non è il frutto di una qualche innovazione allo stato di diritto previsto dalla Carta Costituzionale, ma è la conseguenza di una deriva giustizialista durata alcuni decenni. Quella che ha posto le toghe al vertice del sistema delle caste, ed all'ultimo, in una posizione di sostanziale esclusione, i cittadini ormai privati della presunzione d'innocenza e di fatto portatori della presunzione di colpevolezza.

I magistrati più accorti e responsabili sono consapevoli che un sistema del genere, in cui la stragrande maggioranza dei cittadini è suddita in quanto relegata all'ultimo posto della scala so-

ciale, produce sfiducia crescente nei confronti della giustizia e di chi la deve amministrare. Ma la loro voce è flebile. E la sfiducia cresce minacciando di trasformare la categoria in una ridotta di privilegi corporativi circondata da masse crescenti di cittadini convinti di essere vittime della giustizia di casta.

La terza vittima, quella negletta, dovrebbe far riflettere su questo drammatico rischio!

ARTURO DIACONALE

Volano tesoretti come gli asini

...all'interno di una farsa politica dai risvolti tragici è sempre più marcata. Oramai il cambiamento imposto al Paese di Pulcinella da Matteo Renzi è tale che persino la semantica appare interessata da una vera e propria rivoluzione copernicana. Nella neolingua rottamatrice la spesa in deficit, che qualunque somaro sembra in grado di deliberare, ha assunto la forma e la sostanza di un tesoretto; mentre l'ennesima stangatina fiscale - questa sì realmente celata tra le pieghe di un atto pubblico, il Documento di economia e finanza - ottenuta sforbiciando ulteriormente il mare magnum delle agevolazioni fiscali, si è trasformata in un taglio alla spesa.

D'altro canto, all'interno dell'universo parallelo in cui ci ha condotti il grande fiorentino al potere, il bicchiere appare sempre mezzo pieno e gli insapimentati feroci del prelievo tributario, così come questo campione ha realizzato, ad esempio, ai danni del risparmio e dei fondi pensione, sono mere allucinazioni. Allucinazioni suscitate ad arte dal partito dei gufi, perennemente alla ricerca di argomenti pretestuosi onde distruggere il lavoro di codesto grand'uomo. L'Italia è in marcia, e ci si aspetta un tale aumento della produzione nazionale che di questo passo bonus e tesoretti piovono come grandine.

Certo, tra il citato partito dei gufi c'è pure chi insinua malignamente che in un sistema politico sempre più orientato a comprarsi il consenso con la spesa e i debiti, squilibrando ulteriormente l'assetto economico del Paese, quest'uso disinvolto delle regalie pubbliche sembra più una mascalzonata che altro. Anche in considerazione del

fatto che, soprattutto da noi, una volta concesso, un qualunque privilegio finanziario diventa quasi impossibile eliminarlo. Tuttavia questi sono ragionamenti da pusillanimi.

Per chi come Renzi è abituato a metterci la faccia, sebbene i quattrini siano rigorosamente i nostri, il concetto stesso di equilibrio finanziario non esiste. Egli sa fare al meglio le uniche tre cose che contano nella nostra disgustosa politica: raccontare balle, spendere e spendere e accumulare consensi elettorali. Dopodiché i tesoretti, insieme agli asini, possono tranquillamente volare.

CLAUDIO ROMITI

Il tabù dell'imposta progressiva

...da Hayek giustamente riservato a Marx ed Engels. Nel Manifesto del 1848 i fondatori del comunismo "scientifico" affermarono che un'imposta sul reddito fortemente progressiva sarebbe stata l'arma con la quale, *dopo la rivoluzione* (notare bene: *dopo!*), "il proletariato sfrutterà il suo potere politico per estorcere gradualmente alla borghesia tutti i capitali, per accentrare tutti gli strumenti della produzione nelle mani dello Stato". Dunque aveva perfettamente ragione John Stuart Mill nel definire la progressività "una forma moderata di furto".

Il grande economista austriaco rileva inoltre che in tempi più vicini ai nostri la Prussia nel 1891 introdusse l'imposta progressiva dallo 0,67 al 4 per cento. Seguirono il Regno Unito nel 1910 e gli Stati Uniti nel 1913 che la graduarono sul massimo, rispettivamente, di 8,25% e 7 per cento. Ebbene, vent'anni dopo queste aliquote raggiunsero la spettacolare cifra del 97,5% e 91 per cento. Le aliquote progressive non solo sono illegittime perché violano il principio di uguaglianza retamente inteso (art. 3, 1°, contro art. 53, 2° della nostra Costituzione): infatti solo con l'imposta proporzionale riusciamo ad applicare a tutti lo stesso criterio di prelievo. Ma non hanno neppure a che fare con la capacità contributiva o con la redistribuzione del reddito. È dimostrato che le entrate erariali aumentano con il diminuire delle aliquote. Ed è altresì notorio che della progressività non beneficiano affatto le

persone più svantaggiate, ma quelle che determinano la curva delle aliquote, cioè i gruppi di pressione più forti. A tacere che tutti si convincono, sbagliando, che le spese pubbliche saranno sostenute dagli altri. Così lo Stato viene spinto a sprecare quattrini come un marinaio ubriaco.

Apparire più marxisti di Marx è il paradossale rischio che corrono, benché anticomunisti doc, i sostenitori di alte aliquote progressive, nell'illusione di perseguire una giustizia sociale che esiste solo nella loro testa, ma con la certezza di fornire al governo il formidabile alibi di spendere soldi spremuti ai ricchi in favore dei poveri. Soltanto i politici miopi o in malafede giungono a negare che, per effetto dell'imposta progressiva e delle sue conseguenze implicate e connesse, la pressione fiscale è divenuta tanto insostenibile quanto dannosa e ad affermare che l'indebitamento pubblico, dopo tutto, è nient'altro che un male minore perfettamente curabile, volta a volta, con un moderato innalzamento della scala delle aliquote.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG
NEW POWER GENERATION
Energie Rinnovabili